

SCUOLA AGRICOLA SALESIANA

BEIT - GEMAL (Israele)

7 Giugno 1962

Carissimi Confratelli,

Con l'animo pervaso da profonda mestizia, vi comunico la notizia della morte del Confratello, Professo Perpetuo,

Sac. RODOLFO FREY

avvenuta il 7 maggio u.s. alle ore 4 a.m., dopo breve malattia.

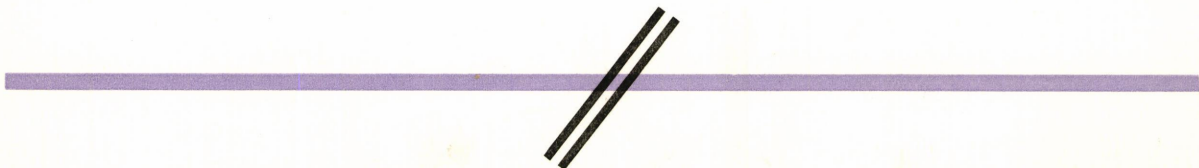
Il compianto Don Frey nacque in Germania e precisamente a Dewangen, il 2 febbraio 1894, da Giulio e Rosina Belz. Trascorse gli anni suoi giovanili nell'ambiente familiare, tutto pervaso di genuino spirito cristiano, sotto la vigile sorveglianza dei suoi buoni genitori, mentre andava in lui sorgendo e sviluppandosi la vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. Ben presto venne però l'ora della prova. Proprio quando stava per realizzare il suo sogno di consacrarsi al Signore, scoppiò la prima guerra mondiale ed egli dovette accorrere al richiamo della Patria; attraverso le prove tremende e i duri disagi di ben cinque anni di vita militare, in mezzo a pericoli di ogni sorta, la chiamata del Signore si fece sempre più pressante e così, appena libero, egli, senza esitare, seguì questa chiamata ed entrò nel Noviziato di Ens Dorf.

Dopo avere indossato, nel giorno consacrato a San Giuseppe, la divisa dei Figli di Don Bosco, sotto la sapiente e paterna guida di Don Binelli, visse nel massimo fervore l'anno benedetto che culminò con il giorno radioso della Professione, emessa il 19 marzo 1921 nelle mani del suo Ispettore il futuro Cardinale Augusto Hlond.

Il caro Confratello però nutriva nel cuore il desiderio di consacrarsi a Dio in modo ancor più perfetto abbracciando la vita missionaria.

I Superiori accolsero di buon grado questo generoso desiderio e lo destinarono alla Terra di Gesù. Dato addio ai suoi buoni genitori e con la loro benedizione, giunse così a questa Casa di Beit-Gemal, nel lontano dicembre 1921.

Superate le prime e inevitabili difficoltà dell'ambiente e della lingua, ben presto si adattò pienamente alla vita della Comunità. Erano quelli per Beit-Gemal anni pieni di fervore. Fortunati scavi avevano messo alla luce i primi mosaici che condussero alla



scoperta del Sepolcro del protomartire Santo Stefano. Don Frey prese parte con entusiasmo ai lavori di sistemazione e di costruzione dell'antico " Martyrion ", aiuto e interprete fedele del sapiente Padre Benedettino, Maurizio Gisler, anima e mente di quest'Opera. La devozione al Diacono, primo martire, pervase la vita tutta del caro Don Frey. Accanto alla sua tomba venerata e benedetta trascorse ben quarant'anni, consacrati tutti nel servizio di Dio, nelle varie mansioni che gli vennero affidate.

Il volgere degli anni lo avvicinava intanto alla meta sospirata del Sacerdozio. E fu una vera lieta festa di cuori, quando nella cripta del " Martyrion " di Santo Stefano Sua Beatitudine Mons. Luigi Barlassina, Patriarca, venuto espressamente da Gerusalemme, gli conferiva, tra l'esultanza e le preghiere di tutta la Comunità, la Sacra Ordina- zione, nel giorno di San Giuseppe del 1929.

E il buon Confratello non lasciò di certo inoperosi i doni e i poteri di cui il Sacer- dozio lo arricchiva.

Negli uffici di assistente, catechista, consigliere, sempre con tutti, ad imitazione di San Giovanni Bosco, cercava le anime da salvare, da redimere, da guidare nella via della virtù.

Chi può dire il bene da lui operato nel Sacramento della Penitenza? Giovani, Con- fratelli, persone esterne ricorrevano a lui nei bisogni dell'anima, nell'ansia delle tenta- zioni, nell'affanno della colpa, sicuri di essere da lui amorevolmente compresi, aiutati e salvati.

Con l'andar degli anni il suo ministero si svolse pure a favore di varie comunità femminili e anche in questa missione il lavoro suo fu fecondo di lieti e copiosi frutti.

Fin dai primi tempi della sua dimora in questa Casa, venne a lui affidato l'Osserva- torio Meteorologico. Ben presto la sua competenza in materia venne sempre più ap- prezzata e riconosciuta dalle Autorità del Paese.

Grande era la stima che godeva negli ambiente governativi, come potei constatare io stesso quando mi recai a portare la triste notizia della sua scomparsa alla Direzione dei Servizi Meteorologici.

Nel 1934 ebbe la consolazione di recarsi in Patria; fu l'ultima visita ai parenti, che l'accolsero con immensa gioia.

Nonostante la lontananza, l'amore della famiglia non venne mai meno in Don Frey e fu sempre alimentato anche dalla nutrita corrispondenza epistolare fino agli ultimi mesi della sua vita.

Giorni paurosi attraversò questa Casa negli anni precedenti la seconda guerra mon- diale, quando i cosiddetti " ribelli ", sotto finte parvenze di patriottismo, oppressero Beit-Gemal con so prusi di ogni sorta che culminarono con il massacro dell'eroico Direttore Don Mario Rosin. E venne la immane guerra con relativo internamento; e dopo questa guerra, quella non meno infausta arabo-ebraica, con tutte le trepidazioni, le ansie, i dolori.



La salma, piamente rivestita delle insegne sacerdotali e adagiata nella cassa mortuaria, fu trasportata a Beit-Gemal, ove fu esposta nella camera ardente. Confratelli, Suore e alunni si alternarono nelle meste preci di suffragio.

Il mattino seguente giunsero le rappresentanze delle varie comunità religiose: il Direttore dei Salesiani e la Direttrice delle F. M. A. di Nazaret, le due F. M. A. di Jaffa, il Direttore di Rafat, la Superiora delle Suore Dorotee, un Padre Franciscano di Jaffa, alcuni PP. Gesuiti, PP. Benedettini del Monte Sion, Suore di San Carlo...

Alle ore 10 il Direttore cantò la Messa solenne, presente cadavere, seguita dall'assoluzione e quindi la cara salma prese la via del cimitero, accompagnata dalle preci e dal canto commosso del Miserere. Dopo l'ultima benedizione la salma del compianto Don Frey scese lentamente nella tomba. La terra benedetta lo ricoperse togliendolo per sempre al nostro sguardo. Ed ora riposa nel nostro cimitero in attesa del giorno glorioso della Risurrezione, quando sentirà le consolanti parole del Giudice eterno che farà noto al mondo intero le virtù che ornano ogni degno figlio di Don Bosco.

Il pensiero vola ai parenti lontani che, chissà con quale dolore, hanno appresa la triste notizia della scomparsa del loro amato Don Rodolfo, e che certamente in ispirito erano presenti al mesto rito della sepoltura.

Carissimi Confratelli, non trovo parole migliori e più autorevoli per chiudere questa lettera mortuaria di quelle scritte dal nostro Rev.mo signor Ispettore Don Laconi, nell'inviare le condoglianze per la morte del caro Confratello:

“La scomparsa di Don Frey é certo una perdita per la Casa di Beit-Gemal. Egli amò di un amore sincero e devoto, fatto di dedizione e di sacrificio, questa Casa di Beit-Gemal, ricca di sante e care memorie.

Chi non ricorderà la sua semplicità, spirito di laboriosità, la sua meticolosa precisione nel lavoro? Don Frey ha fatto amare e stimare la Casa di Beit-Gemal. L'intera Ispettorìa deve essere grata a questo Confratello, Sacerdote, a questo Salesiano dal cuore semplice, senza pretese, umile e dimentico di sè.

Non lo si potrà facilmente dimenticare. Uomo di pietà convinta e profonda, semplice come un fanciullo, dotato di un amore a tutta prova per la Congregazione, per Don Bosco, per i Superiori e per tutta l'Ispettorìa. Operaio fedele fino alla fine. Fedeltà! Ecco una qualità di cui oggi tanto nel mondo e nella vita si scarseggia; ma Don Frey la ebbe questa suprema qualità in modo perfetto. E una bella figura di Salesiano che scompare. Il Signore lo abbia nella sua pace e nella gloria del premio che spetta al servo buono e fedele”.

Carissimi Confratelli, auguro a voi e a me di meritare in morte un simile elogio. Nel suffragare fraternamente e copiosamente l'anima del caro Don Frey, vogliate anche avere una preghiera per questa Casa e per il sottoscritto vostro

aff.mo confratello in D. Bosco Santo

Sac. Giulio Ponzetti

Direttore



Dato il suo tenor di vita regolato, si sperava che potesse vivere ancora lunghi anni, ma ecco che improvvisamente, durante la notte dal 16 al 17 aprile, una emorragia cerebrale lo atterrò. Ebbe ancora la forza di uscire nel corridoio per chiedere soccorso. Al mattino fu subito chiamato dalla vicina Beit Shemesh, il dottore, che dopo averlo visitato, gli fece un salasso, scongiurando così l'immediato pericolo.

In tutti si nutriva speranza che la crisi potesse venir superata.

Dopo qualche giorno venne a trovarlo il dottore tedesco, suo amico, che già lo aveva curato due anni prima. Al termine della visita informò il Direttore che il pericolo era grave, quantunque non immediato; occorreva però che l'infermo fosse sotto controllo continuo. Consigliava pertanto il trasporto all'Ospedale. Era il Sabato Santo. Il caro Don Frey, messo al corrente del suo stato dal signor Direttore, ebbe un istintivo moto di ripulsa, ma subito si riprese e rassegnato, scese le scale, barcollando, sorretto da due confratelli.

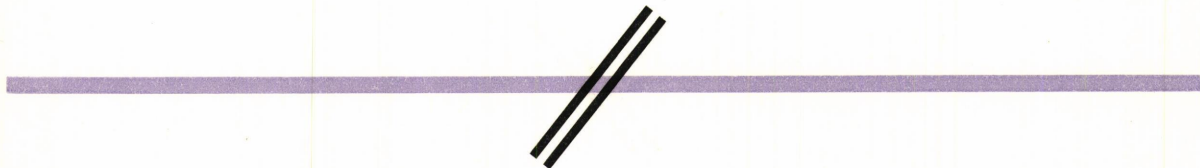
Giunto in cortile, prima di salire in automobile, diede un lungo sguardo alla Chiesa e alla Casa e poi, con la mano fece un ampio cenno di addio, presago forse che non avrebbe più fatto ritorno vivo alla sua diletta Beit-Gemal.

Durante i primi giorni di degenza all'Ospedale si provvide a farlo assistere da un confratello della Casa, ma poi, dietro consiglio del dottore e della Madre Superiore delle Suore di San Giuseppe, che con tanto amore avevano accolto il caro infermo prodigandogli ogni cura, il confratello fu richiamato e l'assistenza fu assunta, oltre che dalle Suore dell'Ospedale, anche da due Figlie di Maria Ausiliatrice, che colà dimorano occupate nella cura delle fanciulle polacche. Generosamente esse si assunsero questo caritatevole ufficio e lo disimpegnarono fino all'ultimo con delicata carità fraterna e spirito di sacrificio encomiabile.

Al letto dell'infermo si succedettero pure, in visite frequenti, oltre i Confratelli di Beit-Gemal, anche quelli della Casa di Nazaret, senza contare la Rev.da Madre Visitatrice delle Suore di San Carlo, i Padri Francescani delle due Parrocchie di San Pietro e Sant Antonio e i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Intanto la speranza della guarigione continuava a confortare i nostri cuori. Ma la domenica 6 maggio, mentre in Casa si festeggiava San Domenico Savio, ecco giungere fulminea la notizia che il nostro caro Don Frey era entrato in agonia. Il Direttore e il Catechista accorsero subito presso il caro infermo. Appena giunti, si resero conto che ormai era purtroppo imminente la fine. Un rantolo penosissimo stava consumando le ultime forze del morente, il quale, dopo tanto soffrire, mentre attorno a lui le due Figlie di Maria Ausiliatrice accompagnavano commosse le preghiere dei moribondi, recitate del Catechista, placidamente si addormentò nel Signore alle ore 4 a.m. del 7 maggio.

Appena spirato, il suo volto, prima contratto dal rantolo, si ricompose ed assunse un aspetto di pace e serenità che impressionò vivamente tutti quelli che lo avvicinarono.



L'armistizio conclusosi tra le due parti ebbe per prima conseguenza la divisione delle Case Salesiane della Palestina. Beit-Gemal venne così a trovarsi separata. Isolamento quindi quasi completo, specie nei primi anni, con sporadiche visite del Signor Ispettore e di qualche altro confratello.

E fu durante questi anni eroici che il compianto Don Frey, assieme agli altri generosi confratelli, dovette moltiplicare le sue energie per venire incontro ai bisogni e alle necessità della Casa, ridotta a povertà estrema.

Senza una parola di lamento, spontaneamente si sobbarcò ai lavori più umili e faticosi. Accadeva così di incontrarlo vestito poveramente, con un secchiello in mano, in atto di portare da mangiare agli animali, oppure con una scopa intento a fare pulizia. E questo ogni giorno, per anni interi, senza lasciarsi mai scoraggiare, sempre ilare e sereno.

E lavorò senza risparmio, finché le forze gli vennero meno. Soffriva di diabete, eppure non chiedeva riposo. Una gamba lo faceva spasimare, ed egli nascondeva la sofferenza.

Due anni or sono finalmente fu costretto a darsi vinto. Trasportato d'urgenza all'Ospedale di Jaffa, giunse appena in tempo per evitare l'amputazione della gamba. Rimase ricoverato due mesi e poi fece ritorno a Casa.

Avrebbe voluto riprendere, come se nulla fosse, le sue occupazioni, ma i Superiori questa volta si opposero energicamente. Secondo la prescrizione dei dottori, ormai la sua vita doveva ridursi a riposo quasi completo. Non si può dire quanto al caro Confratello pesasse questo riposo forzato, ma tuttavia, come sempre, si sottomise all'obbedienza.

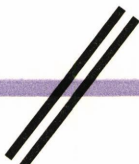
Gli rimase il conforto di recarsi ogni settimana con il treno a Gerusalemme per opere di Sacro Ministero, presso le benemerite Suore di San Carlo, che tanto lo stimavano e apprezzavano.

Passava la maggior parte del suo tempo in camera a studiare e mai lo si vedeva in giro disoccupato.

Chi non ricorda la sua passione, possiamo dire, nel raccogliere tutto quello che potesse ancora servire, nello spegnere le lampade e i lumi quando non erano più necessari, nel chiudere le finestre per evitare eventuali rotture di vetri, nell'economia dell'acqua?

Tutte piccole cose che denotavano in lui un profondo spirito di povertà e un amore veramente esemplare alla propria Casa. Fino all'ultimo, nonostante i suoi malanni, fu sempre puntualissimo a tutte le pratiche della vita comune. Era sempre il primo a scendere in Chiesa al mattino per le pratiche di pietà che compiva con raccoglimento e fervore.

E lungo il giorno, quante visite, e non di qualche minuto, al Santissimo Sacramento. Quanti Rosari recitati, senza ostentazione, con la massima naturalezza.



Reverendissimo Signore

Signor DON GIOVANNI ANTAL

Catechista Generale dei Salesiani

Via Maria Ausiliatrice, 32

(ITALY)

T O R I N O - 714

=====

